

notiziario



CAO

anno XXIX / numero 1 / marzo 2001

notiziario trimestrale in omaggio ai Soci del CLUB ALPINO OPERAIO
CAO via Italia libera, 13 / 22100 Como Italia / telefono 031.263.121
www.caocomo.it / e.mail posta@caocomo.it

la sede è aperta il martedì e il giovedì dalle ore 21

direttore responsabile Danilo Guerzoni
grafica Lavori in Corso / Cavallasca (Co)
stampa Tipografia Cappelletti / Como

spedizione in a. p. articolo 2 comma 20/c legge 662/96 / Filiale di Como
autorizzazione Tribunale di Como n. 237 del 30 marzo 1972

IN QUESTO NUMERO

- 1 **Terzo millennio**
- 2 **Il necessario**
Un bosco citato da Plinio...
La montagna raccontata...
- 3 **I soci si raccontano**
L'agenda per i soci
- 4 **Scuola sci da fondo**
...chi nel coro chi no...
- 5 **Grazie Orlando, grazie CAO**
Una serata con
- 6 **Festa della neve due...**
- 7 **L'intervista al Presidente**
Festa amici della montagna
- 8 **Qualche perché**

Terzo millennio

di Danilo Guerzoni

Da due mesi ormai siamo entrati nell'anno 2001 e così con buona pace di tutti siamo finalmente d'accordo che il terzo millennio è proprio cominciato. Sono cessate tutte le discussioni e il tempo come sempre grande mediatore ci ha consegnati alla nuova era. Naturalmente l'argomento che un anno fa riempiva le discussioni di un pò tutti non aveva escluso il CAO che ha voluto far sentire il suo pensiero un paio di volte proprio su queste pagine.

Ricordo anche che in un mio intervento ebbi a sottolineare come tutto questo dire avrebbe lasciato il tempo che trovava in quanto non sono i numeri a fare l'uomo, a cambiare l'umanità. I numeri servono solo a registrare i passi della vita e della storia. E il tempo mi sta dando ragione, il millennio è cambiato, i datari sono stati

aggiornati ma tutto il resto è rimasto come prima.

Gli uomini continuano ad essere, come sono sempre stati, molto, anzi troppo, nei suoi aspetti negativi: litigiosità, presunzione, ipocrisia, e altro ancora e, purtroppo sempre non vuol tornare quello che potremmo chiamare il buon senso della vita civile. Lo vediamo tutti i giorni, nella vita politica e nella nostra vita quotidiana. Non sappiamo se sono i media che diffondono ogni notizia soffermandosi con troppa compiacenza in particolare sulle peggiori oppure se è proprio lo spirito dell'uomo che in questo secolo denso di materialismo non sa più trovare qualcosa che possa addolcire la vita. Veniamo allora al dunque, cosa possiamo fare noi, cosa possono fare le associazioni come la nostra per vedere di cambiare un po' l'uomo, per po-

**Il sito del CAO è stato rinnovato
date un'occhiata e ...**

...fateci sapere

www.caocomo.it

ter dare, allora sì, una impronta nuova a questo nuovo millennio.

Tornare all'antico.

Sembra una battuta, ma se ben guardate non lo è affatto. Per antico intendo quel riscoprire i valori, quei valori che sono anche i veri piaceri della vita. Quei valori che erano e sono ancora e sempre la base della coesistenza e che troviamo espressi così chiaramente leggendo il nostro Statuto.

In questi ultimi tempi il numero dei soci è sensibilmente diminuito e questo ritengo a motivo della scomparsa del sentimento ideale di appartenenza. Oggi vige solo il *do ut des*, do se mi dai, di antica memoria. L'appartenenza ideale ad una associazione non ha più senso, vengo se posso usufruire di un servizio, cessato questo, basta. Questo deve essere l'impegno nostro per il futuro.

Il necessario

Di **Stefano Giussani**
e **Luca Beretta**

Anche se si è frequentatori occasionali della montagna, l'improvvisazione non giova e può compromettere una giornata serena. Una passeggiata estiva a quote non superiori ai 2500 metri, può essere tranquillamente affrontata in maglietta e calzoncini ma l'esperienza insegna che il tempo e soprattutto la temperatura possono cambiare repentinamente, così si suggerisce di affardellare lo zaino con tutto il necessario per far fronte all'eventuale peggioramento. Anche d'estate si rivelano utili un ricambio di intimo e di calze, un paio di calzoni lunghi, un capo protettivo tipo pile, un berretto ed una eccellente mantella impermeabile. La tecnologia ci aiuta con tessuti avanzati che, a fronte di un costo leggermente superiore ai materiali tradizionali offrono indiscutibili vantaggi di traspirazione, protezione dagli agenti atmosferici e resistenza all'usura. Così anche in una buona giornata, improvvise condizioni avverse rendono utile una tuta in Terinda (antistrappo, caldo, e con capacità di asciugatura quasi immediata) e una giacca in Gore-Tex (completamente impermeabile e traspirante). Nello scegliere gli indumenti, converrà seguire il principio della "Buccia di cipolla": in gergo significa coprirsi di strati che consentano di adattare velocemente il proprio abbigliamento alle condizioni climatiche. In ogni caso vanno indossati gli scarponcini da montagna. Una scelta accurata per qualità e finitura si ripagherà nel tempo facendo apprezzare il sollievo di un piede non affaticato, la sicurezza di una cavaglia salda e la tenuta su qualsiasi fondo. Analogamente si apprezzerà l'acquisto di calzoncini imbottiti specifici per l'escursionismo, studiati appositamente per alleviare le fatiche e le sollecitazioni del piede.

da Passeggiate Lariane

Un bosco citato da Plinio e Strabone

Una delle poche cembrete in purezza d'Italia

Quando la prima neve cade nel bosco dell'Alevé, la più vasta cembreta delle Alpi, in valle Varaita, ai piedi del Monviso, è il momento di assaporare il silenzio del bosco invernale, interrotto soltanto dai richiami della nocciolaia, il corvide cembricoltore che si scorda i nascondigli dove ha riposto i pinoli in estate assicurando la propagazione del bosco.

Sulla neve fresca le impronte mostrano il passaggio della volpe, o forse della lince che si dice tornata nell'Alevé, dopo quasi novant'anni. Gli ultimi giorni luminosi d'autunno hanno visto l'operare silenzioso dei raccoglitori di pinoli che riforniscono i vivai forestali del nord Italia, un mestiere che alcuni giovani della valle si sono reinventato, tornando ai gesti dei loro antenati che raccoglievano i semi dei cembri per spremere l'olio che bruciavano nelle lanterne.

Situato tra i 1550 e i 2700 metri sul mare, l'Alevé (in lingua occitana significa "la foresta dei pini cembri") ha una superficie di 817 ettari. In basso il cembro cresce rado all'ombra di noccioli, maggiociondoli, sorbi, aceri e ontani. In alto quasi scompare, sostituito dai larici. Al centro si trova la cembreta in purezza; il cuore dell'Alevé, iscritto dal 1960 nel Libro nazionale dei Boschi da seme, assieme a poche altre cembrete in Piemonte, Lombardia e Trentino. La raccolta dei pinoli è faticosa. Si ispezionano le piante più produttive; si sale lungo la corteccia rugosa e, giunti sui rami più alti, si fanno cadere le pigne.

Poi si insacca il raccolto in grandi bisacce che, legate l'una all'altra con una robusta cordiglia, vengono trascinate a valle lungo uno scivolo erboso. A tratti la pendenza è limitata, e il raccoglitore deve tirare i sacchi a forza di braccia; ma dove la pista si fa ripida il trasporto diventa una corsa a rompicollo giù per la montagna. La squamatura delle pigne con l'estrazione dei pinoli, la setacciatura e la monda si fanno al coperto nelle aie della borgata; quindi, asciugati e insaccati i pinoli partono per i vivai forestali. Così gran parte dei piccoli cembri messi a dimora nei boschi italiani sono figli dell'Alevé e del lavoro di questi montanari. "L'Alevé è una cembreta sana" confermano i tecnici forestali dell'IPLA (Istituto Piante da Legno e Ambiente) di Torino.

"Prati e pascoli intorno sono pieni di semenzani e il bosco si sta espandendo". Oltre che in valle Varaita il cembro, o cirmolo, alligna in valle Maira e nel Parco regionale dell'Alta Valle Pesio e Tanaro, dove c'è il nucleo più meridionale. A settentrione si trova nella valle di Oulx, poi nel Parco nazionale del Gran Paradiso - versante valdostano - e nell'Ossola. In passato il cembro veniva sradicato dai montanari, poiché occupava l'area destinata a pascolo, ma a ricordare le cembrete di un tempo sono rimasti i toponimi; Elva Allevé (elvo significa cembro) nelle Alpi occitane e nell'area linguistica franco-provenzale, dove il cembro è l'arolla, il Gias dell'arolèi a Chialamberto e il Vallone dell'arolèi sopra Cogne.

In valle Varaita il bosco dell'Alevé, citato da Plinio nel canto decimo dell'Eneide, e dallo storico Strabone, ha conservato gran parte della sua estensione poiché nei secoli passati è stato tutelato dalla popolazione locale. Si legge negli Statuti medioevali del comune di Casteldelfino: (È fatta rigida proibizione di coupper, extraire, arracher ou romper qualsiasi specie di legname nell'Alevé".

Correva l'anno 1387: l'alta valle Varaita faceva parte con l'alta val Chisone, la valle di Oulx, il Brianzonese, e il Queyras, del Delfinato da pochi decenni ceduto al Regno di Francia. Ma questa è davvero un'altra storia...

da La Stampa, 21 febbraio 2001

La montagna raccontata dai giovani

Documentare l'ambiente montano, sia dal punto di vista naturalistico sia da quello sociale, con spirito di ricerca. È lo scopo della quinta edizione del concorso fotografico "Montagna", organizzato dalla Città di Biella e rivolto ai giovani di età compresa tra i 15 e 35 anni. I partecipanti dovranno illustrare (attraverso 10 diapositive e un testo non più lungo di 2000 battute) un episodio concreto della solitaria vita dei montanari (ad esempio, il lavoro all'interno di una bottega artigiana, l'allevamento degli animali, le feste).

Il primo classificato vincerà 3 milioni di lire; tutti i lavori premiati verranno pubblicati in un volume edito per l'occasione. Le opere vanno consegnate entro il 30 settembre 2001 (per informazioni, tel. 015.3507380, oppure e-mail: infogio@rc.comune.biella.it).

da Airone, gennaio 2001

i soci si raccontano

È con questo titolo, **i soci si raccontano nelle loro avventure vissute**, che il CAO organizza una serata dedicata ai soci. O, meglio, fatta dai soci. Attilio Greppi, che ha avuto questa idea è la persona giusta a cui rivolgersi per avere informazioni, per iscriversi alla serata e per dare una mano nell'organizzazione. In pratica si tratta di una serata in cui ciascuno potrà raccontare con parole e immagini una sua storia, non necessariamente un'avventura, vissuta al di sopra del livello del mare. Entro, e non oltre, il **30 aprile**.

Sempre qualcosa di nuovo: disponibile in sede.

Nello sforzo continuo di informare al meglio i nostri soci e in quello, più difficile, di avvicinarne di nuovi, abbiamo messo a punto un nuovo strumentino di più larga diffusione rispetto all'opuscolo del programma. Si tratta di un sintetico pieghevole che contiene i calendari delle nostre attività - cronologico, discipline, incontri in sede - preceduti da una breve presentazione e seguiti dalle informazioni necessarie per avvicinarci. Ai soci che avessero voglia e idee chiediamo di darci una mano per diffonderlo al meglio. Grazie.

L'agenda per i soci

24 - 25 marzo sci alpinismo Cima di Savoretta <i>m3053</i>	
1 aprile escursionismo Leukerbab	
3 aprile incontri in sede proiezione Parco naturale Adamello-Brenta	
7 e 8 aprile sci alpinismo Punta di Leppe <i>m3305</i>	
22 aprile sci alpinismo Pizzo d'Era <i>m2618</i>	
28 aprile/1 maggio sci alpinismo Valle Varaita	
6 maggio escursionismo Sacro Monte - Forte di Orino	
8 maggio incontri in sede Topografia ed orientamento	
12 e 13 maggio sci alpinismo Alphubel <i>m4206</i>	
15 maggio Vedi riquadro a fianco	
27 maggio escursionismo Pizzo Bello <i>m2743</i> Baita Vignone <i>m1991</i>	
fine maggio Concerto CORO CAO Lariofiere - Elmepe - Erba	
inizio giugno Concerto CORO CAO 16° Rassegna Corale Lariana - Como	

Sono aperte le iscrizioni:

per il **Campeggio CAO** che si terrà a Temù (Brescia) Val D'Avio Gruppo Adamello dal 30 luglio al 24 agosto

per l'**escursione** con destinazione **Millstätter**, Carinzia, Austria dal 6 al 9 settembre

La posta elettronica: allora funziona

MONTE ROSA LAUF
Dopo la Sgambeda a Livigno con mio fratello, <http://www.livnet.it/it/sport/sgambeda/index.html>, ieri, con i soci Vittorio Nessi, Vittorio Nosedo, Alessandro Boselli ho preso parte alla gara di fondo di circa 20 km (edizione ridotta a causa della esondazione che ha danneggiato la valle) in Val d'Aosta. Partenza a Gressoney S. Jean, circa 300 partenti, - 8° con sole sfavillante e paesaggio imbiancato di fresco. Primo assoluto in 42', noi tutti intorno all'ora. Bravi per il sito internet.
Andrea Nosedo



Scuola sci da fondo anno 2001

di Francesco Bianchi Fetuccia



Alla grande schiera dei fondisti, altri Nove se ne sono aggiunti, forgiati dai Maestri della Scuola di Sci di Fondo di Chiesa Valmalenco, in collaborazione col nostro Sodalizio. Sono nove giovani che hanno voluto incontrare il mondo fantastico dello sci da fondo, nell'ambiente di sogno del Lago Palù, arricchito da stupende giornate di sole. Certamente su questi giovani c'è ancora da lavorare, poiché in cinque lezioni si possono solo fornire indicazioni di sicurezza personale, di pratica dell'uso dell'attrezzo, nell'attesa che essi scelgano tra le due tecniche tutt'ora praticate che sono l'alternato e lo skating. E questo corso, non è stato solo sci da fondo, è stato, almeno per alcuni, l'avvicinamento al mondo della montagna, in molte delle sue espressioni: la maestosa ed aerea funivia di Chiesa, il freddo intenso, gli alberi fioriti di gelo, l'equilibrio dei cumuli di neve quali nidi sugli alberi, il silenzio della vallata interrotto di tanto in tanto dal tuono della valanga. Tutto ciò ha aperto nuovi orizzonti a chi si era abituato a vivere tra gli uffici della Brianza. Ma non solo; i trasferimenti, che sembravano essere impegnativi, si sono trasformati in una sorta di dibattito itinerante, su argomenti di attualità consentendo, non solo di "far volare il tempo" ma di arricchire le nostre conoscenze e di socializzare tra di noi. Gente sconosciuta ai più, ora, grazie alla nostra iniziativa, ha trovato punti di riferimento in nuove amicizie. E questo è ciò che vale. Al prossimo corso, quindi, naturalmente migliorato ed integrato con nuove iniziative che si cercherà di concretizzare nei prossimi mesi e particolarmente si cercherà di abbinare i neofiti con coloro che vorranno migliorare la propria tecnica.

... chi nel coro chi no...

Un socio

Dopo la piacevole, commovente, entusiasmante e stupefacente. . . e chi più ne ha, più ne metta, serata all'auditorium "Cardinal Ferrari" a ricordo di ben Cinquant'anni di esistenza del Glorioso CORO CAO....Non può esistere nessunCHI NO.... Oltre ai piacevoli canti alpini, canti commoventi e canti umoristici, hanno avuto la rarissima capacità e qualità di saper coinvolgere l'intero pubblico (circa 300) in una serata, senza eguali. . . tradotta in una piacevolissima commozione. Il tutto continua poi, sfogliando l'opuscolo regalato a tutti i presenti in occasione di questo eccezionale e unico anniversario... con l'introduzione a firma di P. David Maria Tuoldo, che ha saputo portarmi al "settimo cielo". Come introduzione, ecco il semplice, stringato e significativo discorso del nuovo Presidente CAO Como: Sig. Erio Molteni....Ed io... e non solo....vengo totalmente calamitato dalla spontaneità e semplicità di tutto quello che poi segue....Se non erro il Presidente CAO, dice che il tutto è stato curato e organizzato dal Segretario del CORO CAO Sig. Mario Pollini. Beh! !! non esistono parole per congratularmi. Bravo!

L'entusiasmo e altro, aumenta nel vedere sul palco il primo presentatore del CORO: Sig. Giorgio Troncarelli, il secondo: Sig. Claudio Molteni ed il terzo e attuale: Sig. Diego Vanini.

Stabilire l'altezza dei gradini per questo podio è impossibile, motivo: se uno è bravo, l'altro non è da meno nel mentre il glorioso CORO, continua con canti mirati rendendo pietrificata l'intera platea.

Il Sig. Mario Pollini, invita sul palco, tutti i presenti che hanno cantato in passato nel glorioso CORO. Giunto a questo punto, mi sono guardato prima a destra, poi a sinistra e anche indietro, per vedere come erano i presenti....Credetemi!!! Erano tutti messi nella mia stessa situazione: pietrificati, emozionati e anche con le lacrime agli occhi, situazione rimasta tale sino alla fine della serata.

Prima di chiudere è d'obbligo aggiungere la classica frase: Mamma Mia! !!! ... Teh!! Ecco il Presidente onorario Sig. Danilo Guerzoni che premia non ricordo chi e quanti, come il secondo Direttore del glorioso CORO CAO Sig. Paolo Busana, e l'attuale Sig. Nicola Franchi. Il ghiaccio, si fa per dire, si è totalmente sciolto, anzi il tutto è quasi all'ebollizione, quando sul palco sale il fondatore del CORO CAO, Sig. Orlando Tettamanti.

Dunque!!! Sono socio del glorioso Cao Como dal 1983...e , credetemi, ne ho sempre attinto cose positive. Nell'essere presente alla serata del cinquantesimo anno del CORO CAO vado ancora più fiero e orgoglioso di appartenere a un Club che conta 115 anni, ma ancora attento, giovanile e brillante, in tutto e per tutto.

CAO sei unico e resti il migliore.

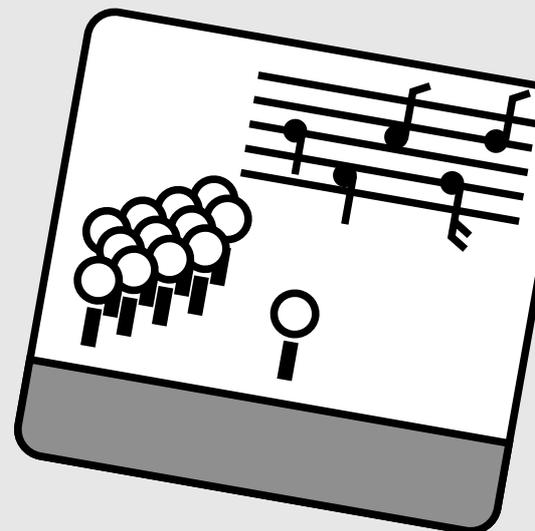
CHI nel CORO e CHI NO? Nel CORO CAO Como, il CHI NO, non esiste!

n.d.r.

Da voci del tipo, la notizia striscia o meglio striscia la notizia, un Socio e amico CAO, presente alla grande manifestazione, è rimasto attratto o meglio coinvolto per ben tre giorni.

Prestigio dallo SCI

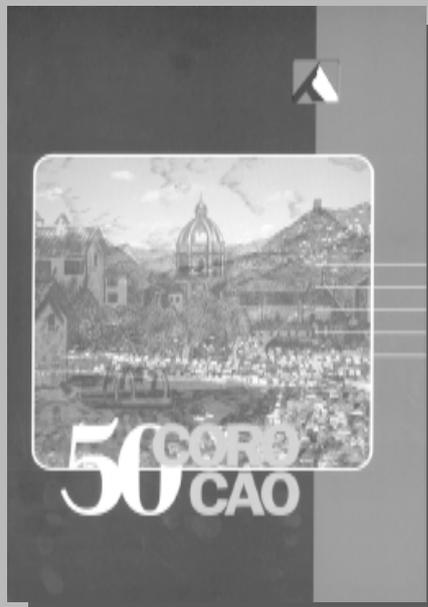
Un altro prestigioso, quasi unico compleanno da aggiungere : CAO sei unico e resterai il migliore !!!



Grazie Orlando, grazie CAO

di Tino Pollini

Recentemente si è già scritto un pò la storia e le ultime novità del nostro coro, ora per mettere giù qualcosa di nuovo, da dove cominciare se non dai lontani ricordi di gioventù? Per trovare qualche spunto, frugo tra vecchi notiziari e locandine ormai scolorite dei primi concerti di quella che allora si chiamava "Corale Giovanile del CAO". I miei reperti partono con un concertino al Teatro Lucernetta del 1959, nell'imminenza del 75° del CAO, in occasione della presentazione della spedizione comasca alle Ande Peruviane e con la presenza dell'indimenticabile Gin Binaghi. Un altro ricordo relativo alla serata con il grande Kurt Diemberger, venuto a presentare il suo film: *La grande cresta di Peuterey*. Sempre nell'ambito cittadino, questa volta però al Teatro di S. Bartolomeo con un altro grande: Riccardo Cassin reduce dal Mc Kinley nel 62, mentre nell'ormai scomparso Oratorio S. Filippo, con il mitico Walter Bonatti a presentare la sua prima edizione de "Le mie montagne". Anch'io vorrei essere un loro emulo nel saper trasmettere certe emozioni, ma purtroppo non è così, però permettetemi di dire che davanti a questi ricordi è impossibile non avere presente anche la figura di un amico del CAO, quell'Orlando Tettamanti che con la sua passione, molta pazienza e tanta umiltà, 50 anni fa innestò un nuovo ramo nell'albero del CAO: il coro. Grazie al suo lungo impegno, che ha profuso fino a quando gli è stato possibile, assieme a qualche valido collaboratore e dei tantissimi coristi che si sono succeduti, questa branca del CAO ha progredito, raggiungendo livelli di soddisfazione e notorietà che tutti noi conosciamo. A questo punto sono certo di interpretare il vostro pensiero e quello degli amici del Coro, presente e passato, nell'esprimere un grosso GRAZIE ORLANDO e GRAZIE CAO, per averci dato modo di accomunarci ed essere orgogliosi di condividere passioni e soddisfazioni, ottenibili solo attraverso tanti sacrifici.



Per il coro CAO gli impegni effettuati quest'anno erano:

19 gennaio

**Presentazione
programma CAO**
Collegio Gallio - Como

1 febbraio

**Presentazione
programma CAI**
Unione Industriali - Como

11 febbraio

**Concerto a Porlezza
presentazione nuovo
gonfalone del Comune**
Rosen Garden-Porlezza

Per i prossimi appuntamenti vedete all'agenda dei soci a pagina 3

Una serata con Marco Anghileri di Paola Spadina

Grande cornice di pubblico per la serata di presentazione del Programma CAO 2001, tenutasi il 19 gennaio al Collegio Gallio di Como, con la partecipazione dell'alpinista lecchese Marco Anghileri. Sarà stato il richiamo del personaggio famoso, unito all'affetto ed alla curiosità che tanti amici manifestano tutti gli anni nei confronti del CAO, in questo tradizionale appuntamento, ma bisogna proprio ammettere che la serata ha avuto un ottimo riscontro di pubblico ed ha pienamente risposto alle aspettative dei presenti. Dopo il breve discorso di introduzione del nostro Presidente e il classico preambolo offerto dal coro CAO, il Gruppo Alpinistico, in rappresentanza di tutte le altre sezioni del CAO, si è ritagliato il giusto spazio per illustrare il ricco calendario dell'Attività Collettiva per il 2001, che da gennaio a dicembre tiene ormai impegnati i soci su tutti i fronti. Infine, abbiamo lasciato il microfono al giovane Marco Anghileri, ormai già entrato a far parte dei vip dell'alpinismo, grazie ai suoi incredibili exploit, ma che ha sorpreso per la sua spontaneità, immediatezza e simpatia. Ha coinvolto la platea con le sue bellissime diapositive, ma soprattutto con la sua personalità semplice e, nello stesso tempo, determinata ed accattivante. Complimenti ancora a lui, alla cordialità che ci ha dimostrato ed alle emozioni che ci ha trasmesso.



Festa della neve due: il ritorno

di Pa.Spa.



Come tutti i film di successo, ecco la seconda serie della saga sciatoria più appassionante del pianeta CAO.

Teatro della sfida è nuovamente San Simone, stazione sciistica dell'Alta Val Brembana, che ci ha ospitato offrendoci una splendida giornata di sole, fino a quando le nuvole già preannunciate sono giunte con il loro carico di neve, regalandonci il piacere di vedere una bella nevicata. I nostri eroi si sono dati appuntamento per quella che, iniziata l'anno scorso come una iniziativa sperimentale, è destinata a diventare la vera e propria "Festa" dei soci CAO sulla neve. L'entusiasmo e la voglia di divertirsi non manca, l'idea di giocare in squadra è la chiave giusta per interpretare questo appuntamento proprio come un gioco e non come una "gara", per cui tutti si possono sentire invogliati a partecipare, senza paura di sfigurare. Forse questo concetto deve ancora diffondersi tra tanti soci e radicare le abitudini passate; gli organizzatori si augurano che tanti appassionati vincano la propria timidezza o disinteressamento per riempire le fila, per il momento ancora esigue, dei partecipanti, in modo da riuscire a costituire più squadre e dare senso maggiore alla "Festa". Infatti, per carenza dei frazionisti di sci-alpinismo, abbiamo formato solo sei squadre, costituite quindi da uno sci-alpinista, due discesi e due fondisti. I componenti sono stati rigorosamente estratti a sorte, per cui la vittoria è stata certamente influenzata, oltre che dalle capacità individuali, anche dal numero dei concorrenti validi che si sono trovati per caso riuniti nella stessa squadra.

Può darsi che altri motivi logistici, (luogo, viaggio, ecc.) non incontrino le aspettative di molti e per questo siamo a disposizione per ricevere suggerimenti e consigli per il prossimo anno, ma i soci stessi dovrebbero capire che a volte gli organizzatori sono costretti a ripiegare su scelte obbligate per diversi motivi e/o inconvenienti dell'ultima ora e sarebbe bello vedere che, comunque, la vo-



glia di stare insieme supera le preferenze personali.

La prima prova prevede tre manches di slalom gigante, che ha visto tutti i concorrenti concludere felicemente ed "in piedi" la loro prima fatica. Più rocambolesca si è rivelata la frazione di sci nordico, dove la pista, a tratti un po' troppo tecnica per i neofiti, è stata motivo di divertimento per chi guardava (un po' meno forse per chi era in pista). Bisogna fare i complimenti ai bravi, ma, soprattutto, ai meno bravi, i quali, pur non avendo doti eccelse di tecnica o di fiato, hanno interpretato il tracciato al meglio delle loro possibilità ed hanno dimostrato il vero spirito per cui è nata questa "Festa della Neve": condividere le stesse emozioni. Il loro impegno è nobile tanto quanto la classe dei campioni. Con queste premesse, non può essere da meno l'ultima prova, novità introdotta lo scorso anno, di sci-alpinismo. Il nome non deve spaventare nessuno, si tratta di una breve risalita di un tratto ai lati della pista, con conseguen-

te brevissima discesa, dopo aver tolto le pelli con più o meno abilità. E' una frazione semplicissima ed alla portata di tutti coloro che, abitualmente, partecipano alle gite di sci-alpinismo, non c'è bisogno di essere dei superdotati per portarla a termine. Complimenti comunque a chi ha dimostrato di avere una marcia in più ed ha meritato gli applausi del parterre. La vera fatica è stata quella di terminare tutto quello che il ristorante ci ha proposto come menù di fine gara: salsicce, costine, polenta, capriolo, formaggi, dolce e caffè.

Molti si sono arresi prima del bis di capriolo, nel frattempo una bella nevicata si è lasciata ammirare attraverso i vetri, mentre noi eravamo già rilassati e soddisfatti di tutto quello che ci ha riservato questa giornata.

A questo aggiungiamo anche le note più o meno intonate dei commensali, che, ispirati dal luogo ameno e dall'atmosfera gioiosa, hanno cantato con allegria e passione.

Arrivederci alla prossima festa.



Sui monti, rispettiamo gli altri e l'ambiente

La montagna è uno svago, certo, ma è anche qualcosa di più. È una passione che hai dentro, e che sofferenza una domenica non poterci andare!

Erio Molteni, presidente del Cao, con quest'amore è cresciuto, ma non dubita che della montagna ci si possa innamorare anche dopo, da adulti "purché disposti a cogliere ciò che la montagna può dare". Paesaggi, odori, sapori, un senso di libertà e di infinito che difficilmente si prova stando a valle, ma che prende e non lascia più quando si arriva in cima e tutt'attorno ci sono altre vette e nubi, e vette ancora e poi soltanto il silenzio, e di quel sacro silenzio ci si inebria perché lì, in vetta, si è soli con madre natura e regina.

I giovani comaschi e la montagna. È ancora amore a prima vista?

Credo di sì. Abbiamo molti soci giovani, alcuni giovanissimi. Però è anche vero che molti ragazzi vanno in montagna per conto proprio o in coppia o in piccoli gruppetti. Da diversi anni non

c'è più la voglia di andarci insieme con lo spirito che anima il gruppo.

Il motivo?

Ce lo stiamo ancora chiedendo.

Chi si iscrive al Cao (Club Alpino Ope-raio)?

Una volta il nome rispecchiava una realtà. Oggi, invece, si iscrive chiunque appassionato di sci, alpinismo ed escursionismo: dal libero professionista all'artigiano, allo studente, e sono quasi tutti tesserati Cai.

Nessuna rivalità, allora, con il Club Alpino Italiano?

Non nego che ce ne siano state in passato, ma la storia di entrambi è lunga e adesso siamo in ottimi rapporti. Anzi abbiamo pure organizzato insieme una gita alpinistica in giugno al rifugio Fierenze sopra il Passo Gardena sulle Dolomiti.

Qual'è lo spirito migliore per andare

in montagna?

Essere disponibili e attenti agli altri, sia che si tratti di compagni di cordata che di escursionisti incontrati lungo il sentiero. E massimo rispetto anche per l'ambiente. La bellezza dei monti dipende in gran parte dal nostro comportamento. Massimo rispetto significa non solo evitare di buttare rifiuti e cartacce lungo i sentieri, ma anche non schiamazzare e non portarsi dietro radioline accese a tutto volume...

Un commento sulle disgrazie che ultimamente hanno segnato il mondo dello sci alpinismo.

Si tratta soltanto di fatalità o anche di imprudenza?

Non bisogna mai dare giudizi affrettati in merito, considerando che sciatori e alpinisti esperti si muovono solo in condizioni in cui i rischi sono minimi o comunque calcolati.

da il Giornale di Como,
17 febbraio 2001



Alla festa amici di novembre qualcosa mancava ...

di Miro Meroni

È stata proprio una Festa di Amici, tutte o quasi tutte facce note; tante strette di mano, tanti baci (forse troppi, è la moda), tutto però sicuramente sincero. Tanti ricordi di campeggi, di gite, di montagnate; i cuori non invecchiano, anche se si trovano gli ex bambini che sono ora degli spilungoni che non finiscono più, e tanti ex giovani con mogli e figli; ma cos'è la vita. C'era proprio tanta gente, è stata proprio una grande festa. Ho incontrato anche don Piero, quante messe ci ha regalato nei momenti e nei posti più strani. Quanti ricordi.

Ora passiamo al prosaico: il pranzo è stato eccezionale e i complimenti ai cuochi sono giustamente degli applausi. Un solo neo (per me), il salone. Forse eravamo in troppi, stracolmo, così che per il camino non c'è stato spazio, e non è stato acceso, e quasi non si vedeva, o forse, anche se è stato rinnovato, sa un po' troppo (con le sue aquile) di tempi passati. Anni nei quali noi anziani siamo cresciuti, ed erano bei tempi, perché eravamo giovani.

Poi, fino a qualche anno fa, c'erano dei quadri appesi alle pareti ed erano tutti di montagna, o si riferivano a lei. Non

erano una esposizione campionaria, ma erano di proprietà del CAO. Non ci sono più. Forse è per la nuova illuminazione, (tipo rurale), con treccia attaccata alla trave e con piatto sopra blu e sotto bianco smaltato e lampadina di 15 candele, che illuminando solo mezzo salone ha mandato fuori gioco i quadri.

Peccato li avevo fatti io.

Ciliegina sulla torta: il vino di Prunotto; sorsi ai paradiso, anche se veramente le torte sono state tante. Grazie. Arrivederci a tutti

Qualche perché

di A. B.



"Perché tutti i monti vengono al mare e tutti i monti, un giorno, sono destinati a farvi ritorno"

Questa frase, riportata sul retro di un libro dal poetico titolo *In principio era il mare*⁽¹⁾, contiene già due buone ragioni per non emigrare da questo posto. Anzi per delle migrazioni quotidiane che alla sera tornano al piano. Anche se, quelli scritti dietro ai libri, in gergo si chiamano bugiardini...

Dalla città si può partire per il fondo del mare, sui fianchi e sui dorsi dei monti che la circondano e per un surrogato del mare. Che è il lago. Surrogato perché si vede, e quindi conosce, l'altra sponda. Attraversarlo è percorrere il conosciuto, andare a vedere se stessi dall'altra parte. Da Como poi si può arrivare, quasi nello stesso tempo, al Mare - quello vero che non vedi cosa c'è di là - e alle Montagne - quelle alte, le Alpi. Due ore di qui, due ore di là. Verso sud, verso nord.

È un punto di equilibrio che è quasi una condanna. Quella dell'accusa tante volte rivolta, tante volte ricevuta, dell'immobilismo. Ma tant'è, il luogo è più che un caso. Montagna però: qui siamo più affini alla montagna e non ci rendiamo conto che in fondo è il fondo del mare. Sarà perché da qui si vede, la montagna, ma ci è più nota, amica, conosciuta.

Sul perché ci si vada in montagna la cosa diventa più complessa. Per conquista, ascési, fatica, tempratura/temprare, inculcatissimo spirito di sacrificio - parente del rovinoso senso del dovere - sport (!), salutismo, snobismo, gioia, dolore. Tutte buone balle. Magari solo per bisogno di vedere, di sapere cosa c'è di là, per conoscere. O per godere della danza dei passi, uno dopo l'altro, come per vedere il ritmo del cuore lungo percorsi che altrimenti non potrebbero esserlo (percorsi). Non lo so perché vado in montagna forse non lo voglio nemmeno sapere per paura che poi non ci andrei più. Certo, a parte perché ci si è messi d'accordo con gli amici ("allora ci vediamo alle sei al parcheggio") o con se stessi, si parte perché piace (almeno, "così è stato la volta scorsa"). Perché si gode. Di se stessi, della natura che è fatta non solo d'aria, di oriz-

zonti intorno agli occhi, di piante, colori, suoni e rumori. Ma anche di amici, compagni direi.

Che non sopporto molto è l'idea della conquista: "abbiamo fatto il Pizzo Gallina". Come? Ma non era già lì, riportato da millenni sulle carte (anche se ancora non erano stampate)? La stessa maschia tracotanza dei "cau boi che van giù a Milan cun la cuscienza sarada in gabinet"⁽²⁾. Sarebbe molto meglio dire "sono stato accolto da" o, semplicemente, "sono andato al". Forse il malcostume comincia dal linguaggio che davvero rappresenta il limite del proprio mondo.

Un altro aspetto poco sopportabile in quest'epoca di obiettivi da raggiungere è quello di arrivare in cima in fretta. Un metodo suicida di accorciare il piacere imposto da un modello di consumo: prima arrivi (in cima) e prima dovrai tornare, pronto a consumare subito un'altra cima. Perché mai togliersi il piacere della via, ignorando che, una volta in cima non resta che tornare? E perché vedere nella cima l'arrivo neanche che la discesa, fosse solo un mero ritorno - sui propri passi? Forse perché "in giù van anca i sass"? Sceglierei piuttosto di dire, con gli orientali, che la via è la meta.

E da Como si può partire per la via di Brunate (e poi San Maurizio, il Cao, la Carla, l'Esperia, il Bondella, il Boletto, il San Pietro, il Palanzone, il Pian del Tivano, il San Primo, e via, fino a Bellagio). Fino a tornare al "mare" con mille rivoli di distrazioni per arrivarci senza aver percorso tutta la linea che il tempo ha creato sulle colme. Dall'Esperia al Castel d'Ardona e, una volta, a Torno. Dal Bondella alla Valle di Ponzate. Tra il San Pietro e il Palanzone, fuori dal "pian di fò", alla Capanna Mara ad Albavilla. Dal Palanzone a Faggeto via Palanzo.

O per quella del Bisbino che meno conosco ma che porta lontano dal nord fin all'estero, alla Svizzera.

Brunate e il Bisbino: il Milan e l'Inter di Como, i Beatles e i Rolling Stones.

Bugone, Murelli, Binate, Prabello e poi, più lontani, Cavargna, Bregagno e, altrove, la Grigna. Anche l'Isola è come una montagna in miniatura in mezzo a un mare in miniatura, la stessa monta-

gna dell'Ulisse dantesco che varca il limite del conosciuto perché "fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza". O perché "Il gallo che squilla nel latte dell'alba crede che il suo canto generi il sole; il bambino che urla in una camera chiusa crede che le sue grida facciano aprire la porta; ma il sole e la madre vanno per le vie tracciate dalle leggi del loro essere. Ci avevano aperto la porta, quelli che vedono noi mentre noi non possiamo vederli, rispondendo con generosa accoglienza ai nostri calcoli puerili, ai nostri desideri instabili, ai nostri piccoli e maldestri sforzi"⁽³⁾. In queste piccole migrazioni quotidiane si può trovare la ragione dello stare, del rimanere in un posto che è in fondo alla valle, dove l'acqua del lago ristà senza un fiume che la porti via e dove la cecità del "progresso" ha coperto l'unico fiume che c'è per farci star sopra, fermi, mezzi veloci per arrivare prima. Davvero allora forse è bello andare a piedi per le montagne che ci sono qui intorno.

Piano, per forza.

Per cercare un perché

metafisico

Il monte analogo/René Daumal, Adelphi, 1968

storico

Viaggi in Svizzera/Alessandro Volta, Ibis (Como), 1991

poetico

Il volo della martora/Mauro Corona, Vivalda, 1997

locale

Quadro d'ambiente/autori vari, Delta (Gravedona), 1989

Note

- (1) Enrico e Stefano Camanni, *In principio era il mare, storia geologica delle Alpi*, Priulli & Verlucca editori
- (2) dal brano *Cau boi*, in *Brèva & Tivan* di Davide Van De Sfroos band, 1999
- (3) René Daumal, *Il monte analogo*, Adelphi, 1968